

Evoluzione della crescita produttiva in agricoltura nei due secoli scorsi (Modesta lezione al Ministro Catania)

Per dare da mangiare al primo miliardo di persone che ha popolato il pianeta (inizi 1800) si è fatto ricorso in modo ampio alla messa in coltura di nuove terre (trasferimento di popolazioni, disboscamento e colonizzazione, che hanno comportato costi umani e sociali inammissibili (massacri di una popolazione sull'altra e schiavitù). Dunque con un prezzo che molti, specialmente quelli che oggi parlano di attentato contro l'umanità per le modifiche ambientali attuali, spesso dimenticano di prendere in dovuta considerazione, trincerandosi dietro un sedicente maggior rispetto della natura che si praticava nel passato. Per fortuna è un capitolo chiuso, ma lo è anche per prenderlo ad esempio, nel senso che di terre da mettere in coltura ex-novo non ve ne sono più.

Per passare ai tre miliardi di popolazione (verso il 1960) e mantenerla si è messo in atto la trazione animale nei lavori agricoli, l'allevamento, il miglioramento delle piante coltivate e degli animali allevati, un miglior uso dell'acqua. Vi era però già un miliardo di persone sottonutrite o sofferenti la fame.

Per arrivare ai 6 miliardi (alla fine del secolo scorso) si è provveduto a meccanizzare, irrigare e drenare, bonificare, a far fare un salto notevole alla creazione varietale migliorata con metodi di genetica classica, a introdurre la chimica in agricoltura, facendo però fare un salto enorme ai consumi energetici in agricoltura.

Tuttavia non possiamo tralasciare di far osservare che dei 7 miliardi di persone attuali è ancora 1 miliardo in condizioni precarie di alimentazione, quindi i 4 miliardi supplementari hanno mangiato perché abbiamo messo in atto la terza fase agricola che va sotto il nome di "Rivoluzione Verde". Sappiamo però anche che i metodi seguiti non potranno essere applicabili ancora e continuativamente per nutrire i 9-10 miliardi previsti per la metà del XXI sec; se non altro perché essa è stata possibile finché gli organismi internazionali in certi paesi sottosviluppati o le istituzioni in quelli sviluppati hanno finanziato i fattori esterni di sviluppo (concimi, chimica, macchine, sementi ecc.) ma è ormai dagli anni 1980-90 che sono iniziate le politiche dette di "aggiustamento strutturale" messe in atto da Banca mondiale e Fondo monetario internazionale, tendenti a ridurre le sovvenzioni pubbliche per sostenere quel modo di sviluppo.

Dunque, che piaccio o non piaccia l'unica strada perseguibile che ci resta è l'applicazione delle biotecnologie associate alle nanotecnologie. Due vocaboli che oggi evocano paure inconsulte e artificiosamente sostenute da concezioni filosofiche e ideologiche, ma che dimenticano facilmente che ormai siamo in una fase stagnante di progresso genetico e che se vi sarà decrescita da molti auspicata, la pagheranno sempre i soliti, vale a dire le popolazioni già povere.

Vi è però la convinzione che le contrapposizioni e le contraddizioni non potranno durare a lungo in quanto se ben si riflette coltivazioni biologiche e coltivazioni OGM, benché si contrappongano ora e nell'accezione comune siano escludenti l'una dell'altra, hanno come fondamento la stessa aspirazione che è quella di migliorare la vita degli esseri viventi, non solo umani.

Sembra un paradosso se presentato come argomento di dibattito in questo momento, ma io sono convinto che il loro antagonismo attuale non è definitivo. Certo se si vuol rimanere ancorati ai protocolli del produrre biologico attuale o addirittura del produrre steinerianamente, l'incompatibilità è palese e duratura, ma se ambedue le visioni si convincono che nutrire durevolmente la popolazione futura si ha comunque bisogno di una nuova "Rivoluzione" ma questa volta "doppiamente verde" che produca di più e meglio, allora le posizioni non possono passare che verso la convergenza. Un'evoluzione di questo genere ancora fa fremere per le contrarietà che suscita negli uni e le speranze (in molti casi simili a voli pindarici) che vi affidano altri, ma è presto

per dare un giudizio perché il "Secolo del vivente", come vedono il XXI° sec. certi pensatori, non ha ancora mostrato pressoché nulla di quanto avverrà.

Questa vasta evoluzione biotecnologica inarrestabile, infatti, richiama il formarsi di una nuova etica: "l'etica della specie umana" e prima i filosofi la definiscono è meglio è.

Cosa significa passare dalla "rivoluzione verde" ad una "rivoluzione doppiamente verde"? Significa mettere in atto delle tecniche di produzione fortemente ispirate dal funzionamento della natura o come qualcuno le definisce ad alta intensità ambientale. Si deve imitare la natura e non più domarla con la chimica e l'energia, ma ciò non toglie che si debbano interdire concimi e prodotti chimici di trattamento, essi dovranno intervenire in modo sussidiario ed in un quadro di ragionamento ecologico. Tradotto in soldoni le rotazioni e gli avvicendamenti hanno ancora molto da dire; la lotta integrata unita ad una maggiore resistenza delle piante, all'uso di insetti iperparassiti e la calendarizzazione degli interventi esterni con i cicli dei parassiti, hanno ancora molto da mostrare all'agricoltore moderno. Piante che economizzano molto più il nutrimento di cui hanno bisogno per produrre rientrano in questo contesto, come pure quelle che valorizzano terre divenute marginali. Su alcuni aspetti citati la variabilità genetica interna alla specie non ha nulla da dare, quindi bisogna ricercarla in altre specie e trasferirla nella piante coltivate, già contenitore di molte buone caratteristiche.

Ancora! La rivoluzione verde ha artificializzato l'ambiente, occorre ritornare ad inserire i sistemi produttivi nell'ambito di un ecosistema che non sarà quello di prima, ma mediato in funzione delle esigenze, la prima ha forzato la natura mentre la seconda deve assecondarla di più, la prima ha specializzato troppo le coltivazioni mentre ora si deve diversificare di più affinché le coltivazioni si rinforzino mutualmente. La vecchia ecologia vegetale parlava di terreno come luogo di interrelazione tra viventi con viventi e viventi con non viventi, sempre più la rivoluzione verde ha considerato il terreno un substrato su cui ancorare le piante. Essa teneva anche in massima considerazione i rapporti tra natura del terreno e vegetazione, occorre riprenderne i concetti e adattarli al nuovo. La fenologia si è dimenticata, ma ha ancora qualcosa da dire.

Come si vede quindi un agronomo favorevole alle biotecnologie come sono, non si è dimenticato dell'agricoltura della sua gioventù, ha solo visto nel miglioramento vegetale per via biotecnologica uno strumento in più, ma potentissimo, unitamente a tanti altri metodi che vengono avanti, per conciliare le due rivoluzioni.

Sig. Ministro Catania la sua laurea forse non le permette di valutare a fondo quanto di tecnico sottende ciò che ho detto in precedenza, ma sicuramente è coscio che abbiamo dovuto far emigrare milioni di italiani perché non riuscivamo a farli mangiare, ebbene non crederà che le cose siano cambiate da un punto di vista dei rapporti popolazione/produzione alimentare italiana. Se guarda bene le statistiche, forse i rapporti sono peggiorati, almeno nelle derrate di base, l'unica differenza è che abbiamo i soldi per andare a comprarle dove ci sono, invece prima dovevamo mandare i nostri concittadini a guadagnarseli altrove. Ebbene non crederà che in caso di penuria o di evoluzione al rialzo sostenuto dei prezzi delle derrate agricole, noi non ne risentiremmo in fatto di volumi e di prezzi?

Cos'è la sparata del "No, noi non abbiamo bisogno degli OGM"? Lo sa che noi non abbiamo più neppure la possibilità di crearci varietà di piante agrarie migliorate con il metodi di genetica classica, perché abbiamo dilapidato gran parte delle risorse genetiche di cui eravamo ricchi una volta? Non si è mai chiesto perché molte risorse genetiche non escono mai dalla nicchia dove restano confinate? Quanti pelati di vero San Marzano di fanno? Quante lenticchie di Castelluccio si producono. Se una specie coltivata non attrae produttori significa che ha difetti colturali che la genetica classica non è riuscita a migliorare, quindi le biotecnologie potrebbero essere un utile

strumento di miglioramento. Lei dice che non le vuole, ma vedrà che ci sarà qualcuno che non avrà queste pruderie e presto ci farà concorrenza usando le nostre specialità opportunamente modificate. Non le suggeriscono nulla gli israeliani con il pomodorino di Pachino?

Non posso credere che lei non sappia che molti dei nostri prodotti tipici dipendono da risorse agricole create altrove. La nostra pasta è fatta in gran parte con frumenti duri importati, il nostro formaggio parmigiano-reggiano e padano è fatto con vacche di selezione non nostrana (la tipicità da questo punto di vista è andata a farsi benedire) e che sono alimentate con mangimi in buona parte importati e non credo che tutto il fieno sia prodotto nei luoghi delle zone tipiche. Forse, Sig. Ministro, paradossalmente è più tipico ora il "reggianito" argentino, tra l'altro potrebbe essere fatto da figli di emigrati italiani. I nostri prosciutti e bresaola hanno bisogno rispettivamente di cosce e muscoli bovini importati per servire il mercato dei nostri prodotti tipici.

Continuando di questo passo forse di tipico rimarrà solo il nostro "savoir faire", che non sempre i giovani vogliono apprendere e senza materia prima sufficiente è destinato ad estinguersi.

Quindi la sua contrarietà alle coltivazioni OGM non è neppure motivata dalla salvaguardia delle tipicità....Posso pensare male Sig. Ministro? Forse la sua sortita è motivata più dal crearsi una base politica che la supporterà per un ritorno a Bruxelles come Commissariato UE che da una vera convinzione contraria alle biotecnologie?